

## L'INCHIESTA

Gli appalti attorno all'Expo fanno gola alla criminalità organizzata  
Le grandi manovre sono già cominciate

Eppure il Comune finora si è rifiutato di creare una commissione che garantisca un attento controllo pubblico

# Milano capitale della mafia ma il Palazzo non la vede

di Gianni Barbacetto / Milano / Segue dalla prima



Una panoramica del cantiere dell'Expo nell'area delle Varesine a Milano. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Comunque, a Milano e fuori, hanno già stretto buoni rapporti con gli uomini dei partiti.

«Milano è la vera capitale della 'Ndrangheta», assicura uno che se ne intende, il magistrato calabrese Vincenzo Macri, della Direzione nazionale antimafia. Ma anche Cosa nostra e Camorra si danno fare sotto la Madonnina. E la politica? Non crede, non vede, non sente. Quando parla, nega che la mafia ci sia, a Milano. Ha rifiutato, finora, di creare una commissione di controllo sugli appalti dell'Expo. Eppure le grandi manovre criminali sono già cominciate.

Ne sa qualcosa Vincenzo Giudice, Forza Italia, consigliere comunale di Milano, presidente della Zincar, società partecipata dal Comune, che è stato avvicinato da Giovanni Cinque, esponente di spicco della cosca calabrese degli Arena. Incontri, riunioni, brindisi, cene elettorali, in cui sono stati coinvolti anche Paolo Galli, Forza Italia, presidente dell'Aler, l'azienda per l'edilizia popolare di Varese. E Massimiliano Carioni, Forza Italia, assessore all'edilizia di Somma Lombardo, che il 14 aprile 2008 è eletto alla Provincia di Varese con oltre 4 mila voti: un successo che fa guadagnare a Carioni il posto di capogruppo del Pdl nell'assemblea provinciale. Ma è Cinque, il boss, che se ne assume (immotatamente?) il merito, dopo aver mobilitato in campagna elettorale la comunità calabrese.

Ne sa qualcosa anche Loris Cereda, Forza Italia, sindaco di Buccinasco (detta Plati 2), che non trova niente di strano nell'ammettere che riceveva in municipio, il figlio del boss Domenico Barbaro. Lui, detto l'Australiano, aveva cominciato la carriera negli anni 70 con i sequestri di persona e il traffico di droga. I suoi figli, Salvatore e Rosario, sono trentenni efficienti e dinamici, si sono ripuliti un po', hanno studiato, sono diventati imprenditori, fanno affari, vincono appalti. Settore preferito: edilizia, movimento terra. Ma hanno alle spalle la 'ndrina del padre. Cercano di non usare più le armi, ma le tengono sempre pronte (come dimostrano alcuni bazooka trovati a Buccinasco). Non fanno sparare i killer, ma li allevano e li allenano, nel caso debbano servire. Salvatore e Rosario, la seconda generazione, sono arrestati a Milano il 10 luglio 2008. Eppure il sindaco Cereda non prova alcun imbarazzo.

Ne sa qualcosa anche Alessandro Colucci, Forza Italia, consigliere regionale della Lombardia. «Abbiamo un amico in Regione», dicevano riferendosi a lui due mafiosi (intercettati) della cosca di Africo, guidata dal vecchio patriarca Giuseppe Morabito detto il Tiradritto. A guidare gli affari, però, è ormai il rampollo della famiglia, Salvatore Morabito, classe 1968, affari all'Ortomercato e night club («For a King») aperto dentro gli edifici della Sogemi, la società comunale che gestisce i mercati generali di Milano. È lui in persona a partecipare a una cena elettorale in onore dell'«amico» Colucci, grigliata mista e frittura, al Gianat, ristorante di pesce. Appena in tempo: nel maggio 2007 viene arrestato nel

I contatti di Giovanni Cinque, esponente della cosca degli Arena, con un consigliere comunale di Forza Italia

corso di un'operazione antimafia, undici le società coinvolte, 220 i chili di cocaina sequestrati.

Ne sa qualcosa anche Emilio Santomauro, An poi passato all'Udc, due volte consigliere comunale a Milano, ex presidente della commissione urbanistica di

Palazzo Marino ed ex presidente della Sogemi: oggi è sotto processo con l'accusa di aver fatto da prestanome a uomini del clan Guida, camorristi con ottimi affari a Milano. Indagato per tentata corruzione nella stessa inchiesta è Francesco De Luca, Forza Italia poi passato alla

Dc di Rotondi, oggi deputato della Repubblica: a lui un'avvocata milanese ha chiesto di darsi da fare per «aggiustare» in Cassazione un processo ai Guida. Ne sa qualcosa, naturalmente, anche Marcello Dell'Utri, inventore di Forza Italia e senatore Pdl eletto a Milano. La

condanna in primo grado a 9 anni per concorso esterno in associazione mafiosa si riferisce ai suoi rapporti con Cosa nostra, presso cui era, secondo la sentenza, ambasciatore per conto di «un noto imprenditore milanese». Ma ora una nuova inchiesta indaga anche sui suoi

rapporti con la 'Ndrangheta: un altro imprenditore, Aldo Micciché, trasferitosi in Venezuela dopo aver collezionato in Italia condanne a 25 anni per truffa e bancarotta, lo aveva messo in contatto con la famiglia Piromalli, che chiedeva aiuto per alleggerire il regime carcerario al patriarca della cosca, Giuseppe, in cella da anni. Alla vigilia delle elezioni, Micciché prometteva a Dell'Utri un bel pacchetto di voti, ma chiedeva anche il conferimento di una funzione consolare, con rilascio di passaporto diplomatico, al figlio del boss, Antonio Piromalli, classe 1972, imprenditore nel settore ortofruttilicolo con sede dell'azienda all'Ortomercato di Milano. Sentiva il fiato degli investigatori sul collo, Antonio. Infatti è arrestato a Milano il 23 luglio, di ritorno da un viaggio d'affari a New York. È accusato di essere uno dei protagonisti della faida tra i Piromalli e i Molè, in guerra per il controllo degli appalti nel porto di Gioia Tauro e dell'autostrada Salerno-Reggio.

Qualcuno si è allarmato per questa lunga serie di relazioni pericolose tra uomini della politica e uomini delle cosche? No. A Milano l'emergenza è quella dei rom. O dei furti e scippi (che pure le statistiche indicano in calo). La mafia a Milano non esiste, come diceva già negli anni Ottanta il sindaco Paolo Pillitteri. Che importa che la cronaca, nerissima, della regione più ricca d'Italia metta in fila scene degne di Gomorra?

A Besnate, nei pressi di Varese, a luglio il capo dell'ufficio tecnico del Comune è stato accoltellato davanti al municipio e si è trascinato, ferito, fin dentro l'ufficio dell'anagrafe, lasciando una scia di sangue sulle scale. Una settimana prima, una bottiglia molotov aveva incendiato l'auto del dirigente dell'ufficio tecnico di un Comune vicino, Lonate Pozzolo. Negli anni scorsi, proprio tra Lonate e Fermo, paesani sospesi tra boschi, superstrade e centri commerciali, sono state ammazzate quattro persone di origine calabrese. Giuseppe Russo, 28 anni, è stato freddato mentre stava giocando a videopoker in un bar: un killer con il caso in testa, appena sceso da una moto, gli ha scaricato addosso quattro colpi di pistola. Alfonso Muraro è stato invece crivellato di colpi mentre passeggiava nella via principale del suo paese affollata di gente. Francesco Muraro, suo parente, un paio d'anni prima era stato ucciso e poi bruciato insieme alla sua auto. L'ultimo cadavere è stato trovato la mattina di sabato 27 settembre in un prato di San Giorgio su Legnano, a nordovest di Milano: Cataldo Aloisio, 34 anni, aveva un foro di pistola che dalla bocca arrivava alla nuca. A 200 metri dal cadavere, la nebbiolina di primo autunno lasciava intravedere il cimitero del paese, in cui riposa finalmente in pace, benché con la faccia spappolata, Carmelo Novella, che il 15 luglio scorso era stato ammazzato in un bar di San Vittore Olona con tre colpi di pistola in pieno viso. Milano, Lombardia, Nord Italia. È solo cronaca nera? No, Gomorra è già qua. Ma i politici, gli imprenditori, la business community, gli intellettuali, i cittadini non se ne sono ancora accorti.

'Ndrangheta, una nuova inchiesta sui rapporti tra Marcello Dell'Utri e il bancarottiere Aldo Micciché

## Brogli elettorali a Palermo, quattro arresti

Amministrative 2007, scoperte 450 schede falsificate a favore di candidati comunali

di Saverio Lodato / Palermo

**E ORA** scattano le manette, ma, come si dice, cosa fatta capo ha.

A Palermo, in quattro, tutti consiglieri comunali, effettivi o aspiranti tali, finiscono in cella perché trovati con le mani nel proverbiale barattolo della marmellata. Voti di lista falsi. Voti di preferenza falsi. Verbali falsi. A suo tempo, Leoluca Orlando, il grande sconfitto nella competizione amministrativa di Palermo (maggio 2007) che ha riportato sul trono Diego Cammarata, lo aveva detto, ripetuto e persino denunciato al Tar: quei bravi ragazzi di Forza Italia avevano rubato voti a man bassa, facendo carte false, stravolgendo l'autentico pronunciamento dei palermitani dentro le cabine elettorali. Siccome però il divario

fra l'ex esponente della primavera di Palermo e il figlio di Berlusconi e Micciché era stato vistosamente a vantaggio del secondo, tutti avevano avuto buon gioco nel ripetere a Orlando, la strofa della canzone dei The Rokes: «bisogna saper perdere, bisogna saper perdere... non sempre si può vincere come vuoi e quando vuoi... e allora cosa vuoi?». Oggi, la musica è cambiata.

Lento pede, come s'addice alla giustizia italiana, la verità sta venendo a galla. Merito del cambiamento di spartito musicale, un'inchiesta (a firma del sostituto Maria Forti) che la Digos della Questura di Palermo aveva innescato con un suo autonomo rapporto presentato in Procura. I poliziotti, almeno in questo caso, non avevano avuto bisogno di pentiti o testimoni a volto coperto per avvertire puzza

di bruciato sin dalle primissime ore dello spoglio delle schede. Così, ieri mattina, hanno notificato i provvedimenti di custodia cautelare a quattro campioni della politica intesa come servizio: Gaspare Corso, 43 anni, candidato al consiglio comunale; Silvana Lo Franco, 32 anni, cognata di Corso; Vito Potenzano, 58 anni, candidato in un consiglio circoscrizionale; Francesco Paolo Teresi, di 58, anch'egli candidato in una circoscrizione. In ballo ci sono - ma adesso sarebbe davvero illuminante scandagliare l'intero triangolo delle Bermude che ha inghiottito con ogni probabilità decine di migliaia di voti del centro sinistra - «appena» 450 voti. Va anche ricordato che nel marzo di quest'anno, per identica vicenda (per decisione del gip Maria Pino) erano finiti in carcere, sempre a Palermo, due presidenti di seggio: Gaetano Giorgianni e Giovanni Profeta, accusati d'aver favo-

rito proprio Corso, Teresi e Potenzano, tutti - appassionatamente - «Azzurri per Palermo». Nel frattempo, voci informate dicono che Giorgianni starebbe collaborando. A proposito del Triangolo delle Bermude, del quale si diceva prima: era uno spasso a Palermo, a urne aperte, ascoltare nei tavolini dei bar a ora dell'aperitivo candidati trombati del Popolo della libertà (nessuna formazione politica esclusa) denunciare agli amici di non aver trovato neanche il proprio voto nel seggio in cui avevano votato, oltre la scomparsa dei voti delle mogli... delle fidanzate... dei figli... Qualcuno adesso lo fa il commissario regionale dell'Italia dei valori Fabio Giambone - chiede l'annullamento delle elezioni. Si vedrà. Ma è già pronta la canzoncina - questa volta di Mina - per Diego Cammarata: «sei come un bambino capriccioso la vuoi vinta sempre tu...». [saverio.lodato@virgilio.it](mailto:saverio.lodato@virgilio.it)

## Garlasco, chiuse le indagini. Si va verso il rinvio a giudizio per Stasi

Si avvia a conclusione il caso dell'omicidio di Garlasco. È accusato di omicidio volontario con l'aggravante di aver adoperato sevizie e aver agito con crudeltà verso la vittima. L'avviso di chiusura indagini sul delitto di Chiara Poggi punta il dito contro Alberto Stasi, ex fidanzato della vittima e unico indagato per l'omicidio avvenuto a Garlasco, in provincia di Pavia, il 13 agosto 2007. L'atto della Procura di Vigevano sottolinea l'effettività dell'omicidio per il numero e l'entità delle ferite inferte sul viso e sulla testa della vittima. Nemmeno una parola, invece, per spiegare il presunto movente o fornire un'indicazione dell'arma utilizzata per uccidere Chiara. Solo un generico riferimento a un «oggetto contundente» che, a tutt'oggi, manca all'appello. La chiusura indagini precede, di nor-

ma, la richiesta di rinvio a giudizio da parte della Procura. Una richiesta che potrà arrivare dopo che saranno esauriti i tempi tecnici previsti dalla legge per consentire alle parti di presentare memorie e documenti o chiedere nuovi interrogatori. «È la giusta evoluzione procedurale determinata dall'attività degli inquirenti che, da oltre un anno, vede come unico indagato il signor Stasi», dice l'avvocato Gianluigi Tizzoni, legale della famiglia Poggi. «A questo punto ci aspettiamo un vaglio ponderato che tenga in debito conto anche dei diritti delle persone offese» ha aggiunto Tizzoni. Il legale ha poi detto che «nei prossimi giorni depositeremo anche la relazione del nostro consulente, il dott. Capra, quale nostro contributo all'accertamento della verità».

## Ragusa: due bimbe tunisine annegano in una piscina dismessa

Erano figlie di due braccianti agricoli tunisini, le due bambine di nove e dodici anni annegate ieri sera a Marina di Ragusa, nei pressi di una casa fra le contrade Fontana Nuova e Castellana, non lontano dalla strada provinciale 89 che conduce a Donnalucata. Le due bambine sono annegate in una piscina dismessa adibita da qualche tempo alla raccolta dell'acqua per l'irrigazione di pertinenza dell'azienda agricola per la quale lavoravano i genitori delle bimbe. Un'acqua stagnante, limacciosa, che ha reso difficoltoso anche il recupero dei corpi da parte dei vigili del fuoco giunti poco dopo sul posto. I genitori, assenti al momento della disgrazia, da diversi anni lavoravano in quelle campagne e vivevano poco distante da quella pozza d'ac-

qua in una casa presa in affitto. Secondo una prima ricostruzione, le due bimbe erano rimaste in casa da sole con i loro fratelli (tre, di età compresa tra 8 e 11 anni). Si presume che per gioco si fossero avvicinate alla vasca finendo per caderci dentro. Non si esclude che una delle due possa essere scivolata per prima e che l'altra sia finita nell'invaso mentre tentava di soccorrerla. A dare l'allarme sono stati gli altri tre fratellini presenti sulla scena. La mamma delle piccole vittime, quando è arrivata sul posto, ha avuto un mancamento. Poi avrebbe tentato di tuffarsi nella vasca dove si trovavano ancora i cadaveri delle bimbe, uno dei quali affiorava sopra la superficie dell'acqua. Questo sarà il primo ad essere recuperato. Per l'altro si dovrà invece svuotare la vasca.

Per partecipare invia un SMS al

48587



EMERGENCY

## Un Centro pediatrico in Darfur. La nostra idea di pace.

Invia un SMS al 48587 e darai un contributo alla costruzione del Centro pediatrico che Emergency realizzerà a Nyala, in Darfur (Sudan).

Dal 3 al 22 ottobre puoi donare 1 euro a Emergency se invii un SMS dal tuo telefonino personale, per i clienti TIM, VODAFONE, WIND, 3. 2 euro se chiami da rete fissa TELECOM ITALIA.

Per maggiori informazioni 02-881881 - [www.emergency.it](http://www.emergency.it)